

Cesare deve morire

Il film di Paolo e Vittorio Taviani con gli attori detenuti corre per l'Oscar

Dopo l'Orso d'oro di Berlino la sfida americana. A Hollywood l'effetto sorpresa sarà garantito: una pellicola che mette in scena uno spettacolo teatrale nelle carceri non l'hanno mai vista

ALBERTO CRESPI

E SE I DUE FRATELLINI TERRIBILI VINCERANNO ANCHE L'OSCAR, DOVE ANDRANNO A NASCONDERSI TUTTI I BALDI GIOVANOTTI CHE DA MOLTI ANNI NON RIESCONO NEMMENO A PASSARE I PRELIMINARI (PER USARE UNA TERMINOLOGIA DA CHAMPIONS LEAGUE...)? E soprattutto che fine faranno certe logiche, in base alle

quali l'Italia dovrebbe di volta in volta candidare film produttivamente potenti, con una grossa macchina promozionale alle spalle, e soprattutto capaci di «vendere» agli americani quell'immagine oleografica e un po' folkloristica dell'Italia che ha avuto fortuna in passato? Quest'anno beccatevi *Cesare deve morire*, cari yankee: un film in bianco e nero, con attori che sono quasi tutti autentici galeotti di Rebibbia, e con il padre della lingua inglese - William Shakespeare - recitato in una Babele di dialetti del Centro-Sud, napoletano in primis.

Nel nostro piccolissimo, scriviamo da anni che la vecchia formula dell'Italia da cartolina (alla *Postino*, per intenderci) non funziona più. Evidentemente i votanti dell'Academy che assegna gli Oscar non sono tutti vecchi rincoglioniti che, quando si parla di Italia, pensano ancora alle pizze e ai mandolini. Piuttosto che mandar loro film italiani che somigliano a qualcosa che hanno già visto decine di volte, è meglio tentare di stupirli. E *Cesare deve morire*, da questo punto di vista, è

una garanzia. Va detto che fra le candidature degli ultimi anni, tutte sbagliate almeno a giudicare dai risultati, ce n'è stata una che sembrava obbligata: *Gomorra*. Ma anche quello non funzionò, e non entrò nella cinquina: forse per gli americani somigliava troppo a un film di Scorsese. *Cesare deve morire* invece non somiglia a nulla, se non agli spettacoli teatrali che da anni varie compagnie realizzano nelle carceri italiane (in questo caso, è quella dei detenuti di Rebibbia diretta da Fabio Cavalli). E quelli, a Hollywood, non li conoscono. L'effetto-sorpresa è garantito.

Un'altra caratteristica indiscutibile di *Cesare deve morire* è la sua universalità. Cosa che a priori non era affatto scontata. Alla vigilia della «prima» al Festival di Berlino, dove era in concorso, il timore era forte. L'enorme applauso che chiuse quella proiezione (iniziata alle 9 di mattina nel Berlineale Palast) fu l'inizio dell'avventura. Poche ore dopo la proiezione, nella sala stampa del Filmfest, ci capitò di intercettare la chiacchierata fra due giornalisti spagnoli che si dichiaravano

«encantados» dalla «pellicola» dei Taviani. Lo riferimmo a Paolo e a Vittorio, che lo presero come un buon segno: ma lo scetticismo non era ancora sconfitto. Ci pensò, udite udite!, un inglese, uno che Shakespeare lo conosce bene: il presidente della giuria Mike Leigh, che fu ben felice di consegnare ai Taviani l'Orso d'oro. Da allora, c'è stato anche il trionfo di David di Donatello, ma soprattutto c'è un dato incontrovertibile: *Cesare deve morire* è stato venduto dalla Rai in 73 paesi, e questa candidatura potrebbe diventare un volano per incrementare questo dato già straordinario. Visto che il film è costato pochissimo, alla fine potrebbe persino rivelarsi redditizio. Tra l'altro, la notizia è arrivata in felice (voluta?) coincidenza con la partenza di Paolo e Vittorio per New York, dove il film verrà presentato al festival cittadino in programma al Lincoln Center. I fratelli potranno cominciare a far «propaganda» in America da subito. Ieri, prima di imbarcarsi sull'aereo, hanno fatto appena in tempo a dichiarare: «Ci stiamo imbarcando per il festival di New York e la notizia che ci ha raggiunto è davvero un bel buon viaggio».

I TITOLI CONCORRENTI

I titoli che concorrevano erano film di autori importanti per il cinema italiano e non solo italiano. Comunque il gioco è appena cominciato». Varrà la pena di ricordare che i film in questione (la commissione che sceglie il concorrente italiano all'Oscar lavora solo su titoli che si siano candidati ufficialmente presso l'Anica) formavano un bel gruppo: c'erano tra gli altri *Reality* di Garrone (venerdì al cinema), *Diaz* di Vicari, *È stato il figlio* di Cipri, *Bella addormentata* di Bellocchio, l'ultimo Verdone. Fra tutti questi film, *Cesare deve morire* era quello con il curriculum più prestigioso, perché un Orso berlinese non si vince tutti i giorni; ma era anche uno di quelli produttivamente più «piccoli».

Raicinema, che ora si congratula per la candidatura, inizialmente non ha creduto per nulla al film. Probabilmente *Cesare deve morire* avrebbe faticato moltissimo ad uscire, se Nanni Moretti - vecchio amico di Paolo e Vittorio dai tempi di *Padre padrone*, dove era uno degli attori - non avesse deciso di distribuirlo con la sua Sacher. La Rai ha messo pochissimi soldi dei pochi che servivano, e ora si spera possa redimersi sostenendo i Taviani con tutta la potenza di fuoco promozionale che è necessaria, nella corsa all'Oscar, per arrivare fino in fondo. Oltre che di Paolo e di Vittorio, *Cesare deve morire* è l'impresa di poche, meritevoli persone: le produttrici Grazia Volpi, Agnese Fontana e Donatella Palermo, i citati Moretti e Cavalli (e la fondamentale compagnia e collaboratrice di quest'ultimo, Laura Andreini Salerno), il fidato montatore Roberto Perpignani, l'operatore Simone Zampagni, la leggendaria aiuto-regista dei Taviani Mimola Girosi e naturalmente tutti gli attori, da Salvatore Striano (Bruto) a Cosimo Rega (Cassio), da Giovanni Arcuri (Cesare) ad Antonio Frasca (Marco Antonio) e tutti gli altri. Se arriverà l'Oscar, dovrebbero tutti salire sul palco, a dire «thank you»: in napoletano.

...
La notizia è arrivata in felice (voluta?) coincidenza con la partenza dei due registi per New York

...
Qui il film verrà presentato al festival cittadino in programma al Lincoln Center



La Rai taglia la filosofia. Via «Così parlò Zap Mangusta»

GIULIO GARGIA

«DIFFONDERE LA CULTURA DELLA QUALITÀ È IL PRIMO DEI BIGLIETTI DA VISITA DEL SERVIZIO PUBBLICO». CON QUESTE PAROLE, ANNAMARIA TARANTOLA si insediava come presidente Rai, e poi le ripeteva il 17 settembre, al Prix Italia. Mentre lei parlava però, la Rai interrompeva *Così parlò Zap Mangusta*, l'unico programma di filosofia in onda sulle sue reti radiofoniche, che da anni registrava un successo crescente, testimoniato oltre che da un milione di Podcast scaricati, da un premio appena assegnato, come Cuffia d'Oro per il programma radio più innovativo dell'anno, che però adesso è in sospe-

so per un ovvio imbarazzo nel premiare una trasmissione non più in onda. Charlie Gnocchi, uno degli organizzatori, conferma la designazione e rimanda per una soluzione. «Proveremo comunque a segnalarglielo, è uno dei lavori migliori dell'anno» dice.

Così parlò Zap Mangusta andava in onda tutti i giorni alle 15 su Radio2. Ironica, scoppiettante, piacevole, la trasmissione faceva cultura intrattenendo. Insomma, aveva tutte le modalità che dovrebbero caratterizzare il servizio pubblico. Sui blog della Rai campeggia da mesi la dizione «pausa estiva» ma finora nessun dirigente ne aveva annunciato la chiusura. Intanto, sulle diverse pagine Facebook fiorite in pochi giorni, si stanno preparando 2 incontri con il conduttore, uno il 5 ottobre alla Biblioteca di Cavriago, Reggio Emilia e uno a Napoli, al Tam Tam DigiFest, il 6 e 7 ottobre. Il direttore di Radio2 spiega la sua decisione parlando di «completamento di un progetto», afferma di aver avvertito gli ascoltatori «con le modalità consuete» e rivendica «l'onda lunga della trasmissione, che ha certamente rappresentato una novità di successo». Non risponde però alla domanda degli ascoltatori. «Ma allora...perché l'avete chiusa?».

IL LUTTO

Addio a Andy Williams la voce di «Moon River»

Andy Williams, il cantante del successo anni Sessanta «Moon River», è morto di cancro a 84 anni nella sua casa di Branson, in Missouri. Williams, la cui voce era stata definita da Ronald Reagan un «tesoro nazionale», aveva cominciato a cantare da bambino nel coro di una chiesa dell'Iowa diretto dai genitori. Il Williams Quartet, con i fratelli, aveva debuttato su scala nazionale quando Andy aveva appena otto anni e nel 1944 aveva registrato il primo successo, «Swinging on a Star» con Bing Crosby. «Moon River», di cui Williams aveva inciso una popolare versione, ha vinto l'Oscar nel 1961 come miglior canzone originale in Colazione da Tiffany. Spesso chiamato a presentare i premi Grammy e i Golden Globe, Williams era noto anche per gli speciali tv natalizi. L'ultima compilation dei grandi successi uscita nel 2009 finì al decimo posto della hit britannica.

ROMA

Romics, festival del fumetto dell'animazione e dei games

La Nuova Fiera di Roma ospiterà da giovedì 27 a domenica 30 settembre Romics, festival del fumetto, dell'animazione e dei games. La manifestazione si avvale, oltre che dei padiglioni commerciali, di una grande sala per eventi e proiezioni, il Pala Bcc, con posti a sedere per circa 3.000 persone, e di altrettanti in piedi, con un grande palco dotato di tutte le migliori attrezzature per la proiezione di film, per concerti e per spettacoli. Molto intenso è il programma dei quattro giorni del Festival con in primo piano i Romics D'Oro 2012 Massimiliano Frezzato e Aoi Ahmori; con l'Officina del Fumetto, che ospita convegni, conferenze, tavole rotonde e incontri con gli autori e poi le lezioni di fumetto, aperte a tutto il pubblico; quest'anno inoltre una mostra interamente creata e curata da Romics è dedicata agli originali realizzati da Ivan Graziani.